

Greenwich 148

Giuseppe Schillaci

L'anno delle ceneri

Indice

Prima parte	11
Seconda parte	65
Terza parte	121

Copyright © Giuseppe Schillaci 2010
© 2010 Nutrimenti srl

Prima edizione in Gog marzo 2010
Prima edizione in Greenwich novembre 2022
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

Art director: Ada Carpi
In copertina: foto di famiglia dell'autore

ISBN 978-88-6594-980-1

Alle zie e gli zii di Sicilia

*E tuttavia, nonostante la sua intensità, o forse a causa di
questa, la luce del sud rivela nella memoria
una profonda natura di tenebra.*

Vitaliano Brancati

Prima parte

“Memento homo”, bioncia il prete, il dito a tracciare una croce sulla fronte.

I fedeli si presentano al faccione lucido di padre Trapani, aspettano il segno e poi brancolano alle panche con i capelli grigi di cenere. Il sagrestano fa sbuffare l'incenso all'incendere dei corpi inghiottendo nel fumo l'altare e la tunica viola del prete.

È il turno di don Cola Maddalena e della sua fronte carnossa, quello di Sisidda Bonanno e delle sue figlie femmine, delle comari Quartararo e Rinella, e infine di Masino Basile che, ricevuta la croce, s'appoggia all'acquasantiera per spiare le ragazze di Buon Riposo.

Finita la messa, il corteo dei cristiani ciondola verso il portone. Masino Basile sguscia tra la folla, esce e si mette in un angolo del piazzale. Fuori è scuro e il ragazzo alza il bavero, insacca le mani e punta gli occhi sulla mandria di fedeli che lasciano la chiesa.

Fa in tempo a vedere la testa del corteo che viene subito braccato da quelli dell'Azione Cattolica, quattro giovanotti con la faccia da vecchi che lo circondano per invitarlo alla catechesi elettorale.

Masino li scavalca con lo sguardo in cerca della figlia dei Bonanno, accorda loro un sorriso scimunito, cala la testa e distribuisce qualche pacca sulle spalle per aggirare l'accerchiamento. Non può soffrire quei ridicoli baschi verdi, i modi cerimoniosi, le mani lisce da prete.

Nel frattempo il piazzale s'è svuotato e Masino torna al portone della chiesa: dentro riecheggia un tonfo ovattato e strisciano i passi del sagrestano. Il ragazzo mastica un'imprecazione contro quei mammalucchi dell'Azione Cattolica e s'abbottona la giacca, poi prende la bicicletta e risale la viuzza dei Decollati. Spinge forte sui pedali, ch  con lo scuro, si dice, spuntano le ombre senza testa dei condannati a morte.

Raggiunge corso dei Mille, passa il ponte delle Teste e gira accanto al ponte Ammiraglio per via Buon Riposo. Nelle nicchie, i volti dei santi tremolano alla luce dei ceri, mentre sui muri s'incrociano gli occhi di Garibaldi e dell'arcangelo Gabriele.

È il mercoledì delle Ceneri del millenovecentoquarantotto. Mancano quasi due mesi al voto del diciotto aprile e da queste parti, specie nottetempo, ci sono strani movimenti di uomini e carri.

Il giorno dopo il sole è scuro di nuvole cariche d'acqua. Masino Basile è sveglio dalle quattro per impastare e dalla finestrella del forno vede le prime gocce.

Con la pioggia, a Buon Riposo, tutto diventa fango e i bambini si divertono a scivolare tra gli anfratti della Montagnola come se il fango fosse neve. Qui che ci sia la Repubblica non se ne è accorto nessuno. È ancora con il mercato nero che si sopravvive, ed è don Cola Maddalena a dispensare perdoni, gestire i rifornimenti e stabilire i prezzi, soprattutto in tempo di campagna elettorale.

Con l'arrivo degli americani la borgata sta tornando alle vecchie abitudini: i Rinella battono le pignate, le mastre Basile cuciono e scuciono, la taverna dà conforto e disperazione e le corse dei cavalli danno da scommettere. Raramente si prende

il tram per andare in città, un intrico di vicoli che si snoda da porta di Termini alla Kalsa, la Cala, il Cassaro. Più spesso si sale a piedi a piazza della Guadagna, oppure si scende verso il mare, tra i pescatori e i cordai di Sant'Erasmus.

A Buon Riposo è come se una vecchia corda leghi le famiglie l'una all'altra, e tutte sotto il cielo, come vuole Dio. A Buon Riposo s'invocano le anime sante, si prega per quelli che non sono ancora tornati e per quelli che non torneranno, altrimenti, non sia mai Dio, le cose possono andare peggio. "Al male non c'è mai fine", non fa che ripetere padre Trapani.

Non a caso il luogo più frequentato della borgata è la chiesa dei Decollati, un piccolo santuario in fondo alla viuzza sterzata che scende di fianco al fiume Oreto per poi inabissarsi sotto la ferrovia. Al lato della chiesa c'è il salone dell'Azione Cattolica.

Ed è lì che sta andando Masino Basile, al tocco di mezzogiorno, ancora sporco di farina e lievito. Pedala sotto fastidiosi spilli di pioggia, zigzagando tra i crateri delle bombe che hanno sconquassato la città. Le gocce ticchettano sul manubrio e sulla giacca incartapecorita. Masino passa sul ponte delle Teste e si lascia alle spalle il profilo di Gibilrossa, il gigante di pietra che chiude la Conca d'Oro, poi gira a sinistra sollevando un po' il sedere per scendere la viuzza dei Decollati fino al portone dell'Azione Cattolica.

Deve bussare diverse volte prima che il sagrestano, un tipo alto e magro con la faccia allampanata, venga ad aprire. Nel frattempo ruba due mezze candele, ch  possono sempre servire, e le nasconde sotto la giacca di fustagno.

Il sagrestano arriva con la solita flemma e gli consegna una busta. Masino la mette nel cesto della bicicletta e risale la viuzza fino a corso dei Mille. Il giro è sempre lo stesso: passa sopra il ponte delle Teste, accanto al ponte Ammiraglio, e poi ancora su per via Buon Riposo.

Qui, dentro il baglio quadrato, don Cola Maddalena lo aspetta sotto un ombrello, attorniato dai suoi picciotti. Il